

Nicola Matteo Salis

## Eteronormatività e questioni di genere in *Aracoeli*

Il contributo intende approfondire la costruzione dei personaggi di Manuele e Aracoeli nell'ultimo romanzo di Elsa Morante. Affrontando la differenza che contraddistingue i loro comportamenti prima dell'ingresso nella società ai Quartieri Alti e dopo la loro immersione negli stereotipi sociali – di virilità nel caso del narratore, e di moglie e madre perfetta nel caso di Aracoeli – questo studio si pone l'obiettivo di problematizzare la loro interpretazione per restituire dignità ad entrambi i personaggi corrotti dalle aspettative pubbliche. Si terrà conto del viaggio che intraprende Manuele non tanto come *quête* per disfarsi del ricordo tormentoso della madre, quanto per rivivere la serenità edenica di Montesacro nel momento in cui le due soggettività, lontane dalle costrizioni dei ruoli legati alle politiche di genere, potevano liberamente esprimere il proprio sé.

*The following paper delves into the construction of the characters of Manuele and Aracoeli in Elsa Morante's last novel (1982). Underlining the difference that distinguishes their behavior before entering society in the Quartieri Alti and after their immersion in social stereotypes – about virility in the case of the narrator, and about being a model wife and mother in the case of Aracoeli – the goal of this study is to problematize their conventional interpretation to restore dignity to both characters, as they appear to us as corrupted by social expectations. The journey that Manuele undertakes will be taken into account not so much as a *quête* to get rid of the tormenting memory of the mother, but to relive the edenic serenity of Montesacro when both subjectivities, without gender role-performing, they could freely self-determine their own self.*

### 1. *Aracoeli* in un nuovo orizzonte di senso

In che modo e in che misura la questione di genere è presente nell'ultimo romanzo di Elsa Morante? È legittima una prospettiva che consideri l'eteronormatività un valido campo di analisi per *Aracoeli*? Per rispondere a tali questioni, si può iniziare a dire che le vicende esperite da Manuele e Aracoeli ci consentono di varcare le porte della finzione per interrogarsi su come le ideologie di genere dimezzino «la persona umana, dichiarandola per metà nobile e per metà spregevole», per riprendere quanto scriveva la scrittrice già nel 1961 in un intervento sull'erotismo in letteratura.<sup>1</sup> Che per Morante le classi dirigenti contemporanee, «combinando insieme la frustrazione dell'erotismo e il sonno della ragione»,<sup>2</sup> neghino agli individui il loro «massimo onore, che è la libertà di scelta»,<sup>3</sup> è una posizione che, a mio avviso, si può

---

<sup>1</sup> E. Morante, *Sull'erotismo in letteratura*, in Ead. *Pro o contro la bomba atomica e altri scritti*, Milano, Adelphi, 2013, p. 91.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 92.

provare a rileggere alla luce delle teorie sulla sessualità di Michel Foucault, secondo il quale, com'è noto, a partire dal XIX secolo viene meno l'autodeterminazione sessuale. È in questo periodo, infatti, che nasce «una tecnologia del sesso completamente nuova; nuova perché [...] essa faceva del sesso non solo un problema laico, ma un affare di Stato; meglio, un problema in cui l'intero corpo sociale, e quasi ciascun individuo erano chiamati a porsi sotto sorveglianza».<sup>4</sup>

I personaggi di *Aracoeli* e Manuele possono essere considerati sintomatici di questa trasformazione culturale perché la loro vita non è stata «integrata in modo esaustivo a delle tecniche che la dominano e la gestiscono».<sup>5</sup> Possiamo leggere, cioè, *Aracoeli* come un romanzo in cui Morante dà voce a Manuele, un omosessuale non dichiarato, schiacciato da sovrastrutture sistematiche di genere che lo privano della possibilità di autodeterminarsi, mentre il personaggio materno risulterebbe anch'esso vittima del ruolo prestabilito dalla società patriarcale per la sua esistenza. In altri termini, Morante avrebbe posto al centro di *Aracoeli* il crescente malessere di chi non è libero di autodeterminare la propria singolarità, suggerendo che la società concepisce l'alterità in termini negativi e preclude una serena inclusione a chiunque venga concepito come diverso.

*Aracoeli* e Manuele, e le loro relazioni intersoggettive con gli altri personaggi del romanzo, possono così mettere in evidenza quanto affermato da Teresa de Lauretis e cioè che l'eteronormatività come istituzione è «una costruzione sociale [...] che dipende] dalla costruzione semiotico-ideologica del genere piuttosto che dall'esistenza fisica (naturale) di due sessi».<sup>6</sup> Il conformismo della legge sociale, che con il suo torbido processo censura come immondi i non omologati ad essa,<sup>7</sup> si adopera per far apparire il diverso come un traditore immorale e colpevole.<sup>8</sup>

In questa direzione, si può rileggere la rappresentazione morantiana del conformismo sociale anche attraverso ciò che Judith Butler, in *Gender Trouble* (1990), definisce performatività: la pratica citazionista reiterata attraverso la quale il discorso produce gli effetti che esso nomina e che costituisce le fondamenta del paradigma culturale occidentale del potere-sapere-piacere. In particolare, le norme regolative del “sesso” operano per materializzare il sesso dei corpi e la differenza sessuale a vantaggio del consolidamento dell'imperativo eterosessuale,<sup>9</sup> che altri non è che l'eteronormatività. Per la filosofa statunitense, l'eteronormatività è l'assetto valoriale della società

<sup>4</sup> Michel Foucault, *La volontà di sapere* [1976], trad. it. di P. Pasquino e G. Procacci, *La volontà di sapere. Storia della sessualità I*, Milano, Feltrinelli, 2019, p. 103. Per il filosofo francese la *scientia sexualis* è un dispositivo attraverso cui «qualcosa come la “sessualità” è potuta apparire come verità del sesso e dei suoi piaceri» (ivi, p. 63) e perciò si sono affermate sia rigide categorizzazioni come normalità, devianze e perversioni nella condotta sessuale, sia vincolanti imperativi sui ruoli sociali come il rispetto della «fisiologia naturale delle donne» (ivi, p. 103) a cui spetta la responsabilità riproduttiva.

<sup>5</sup> Ivi, p. 126.

<sup>6</sup> T. de Lauretis, *Soggetti eccentrici*, Milano, Feltrinelli, 1999, 32.

<sup>7</sup> E. Morante, *Pro o contro la bomba atomica*, in *Pro o contro la bomba atomica e altri scritti*, cit., p. 108.

<sup>8</sup> Ivi, p. 111.

<sup>9</sup> J. Butler, *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity* [1999], trad. it. di S. Adamo, *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Roma-Bari, Laterza, 2017, p. 2.

contemporanea che necessita di essere messo in discussione perché basato su etichette come *normalità* e *diversità*, o ancora sul binarismo *maschile* e *femminile*.<sup>10</sup> Non mancano interpretazioni delle questioni di genere in *Aracoeli* che procedono in una simile direzione,<sup>11</sup> tra le quali vale la pena di ricordare il contributo di Sara Fortuna e Manuele Gragnolati. Considerando l'ultimo romanzo di Morante come «il suo lavoro narrativo con una disposizione più saggistica, e in senso ampio, filosofica»,<sup>12</sup> la loro lettura si sofferma in particolare sulle fluide categorie linguistiche di Montesacro, che si pongono in continuità con la soggettività fluida dei comunicanti rispetto ai simulacri convenzionali che costituiscono i dialoghi ai Quartieri Alti e su cui si fondano gli stereotipi sessuali e sociali dell'ideologia borghese.

Con le vicende di *Aracoeli* e Manuele – e questa è la tesi che qui si sostiene – Morante innalza, dunque, un ponte comunicativo con gli anni a lei coevi, in cui sono immersi tutti i personaggi del suo ultimo romanzo, quando il ridursi delle distanze geografiche ha permesso al dibattito sulle discriminazioni di genere di aprirsi ad una diffusione transnazionale.<sup>13</sup> Al di là però della possibilità che Morante fosse solidale con le rivendicazioni della comunità lgbt+, è da ricordare la *Lettera aperta ai giudici di Braibanti*, pubblicata il 17 Luglio 1968 su «Paese Sera».<sup>14</sup> La scrittrice prese infatti posizione in merito al processo intentato dal padre del giovane Giovanni Sanfratello che sarebbe stato soggiogato psico-fisicamente dall'imputato, reo di plagio e condannato a nove anni di reclusione, interdizione da ogni pubblico ufficio e risarcimento a beneficio dei denunciati.

<sup>10</sup> Marco Antonio Bazzocchi considera utile questa prospettiva per la letteratura perché «il dualismo maschile/femminile [...] costitutivo di ogni cultura occidentale [...] [ha] un potenziale simbolico che va nella direzione della sua continua ripresa, affermazione, revisione, ridefinizione, sovvertimento [...] [e] se da una parte afferma la differenza, dall'altra implicitamente spinge a modi di superamento della stessa differenza» (M. A. Bazzocchi, *Il codice del corpo. Genere e sessualità nella letteratura italiana del Novecento*, Bologna, Pendragon, 2016, p. 8).

<sup>11</sup> M. Morelli, *Kaleidoscopic Sexualities. Defying Normative Resistance and Maternal Melancholia in Aracoeli*, in S. Lucamante (a cura di), *Elsa Morante's Politics of Writing: rethinking Subjectivity, History, and the Power of Art*, Madison-Teaneck, Fairleigh Dickinson University Press, 2015, pp. 219-231; C.F.E. Holzhey, 'The Lover of a Hybrid': *Memory and Fantasy in Aracoeli*, in M. Gragnolati e S. Fortuna (a cura di), *The Power of Disturbance. Elsa Morante's Aracoeli*, Oxford, Legenda, 2009, pp. 42-58; A. Deuber-Mankowsky, *Baubo – Another and Additional Name of Aracoeli: Morante's Queer Feminist*, in M. Gragnolati e S. Fortuna (a cura di), *The Power of Disturbance*, cit., 73-83; S. Fortuna, M. Gragnolati, «Attaccando al suo capezzolo le mie labbra ingorde: corpo, linguaggio e soggettività da Dante ad Aracoeli di Elsa Morante», «Nuova Corrente» 55, 2008, pp. 85-123.

<sup>12</sup> S. Fortuna, M. Gragnolati, *Attaccando al suo capezzolo*, cit., p. 95.

<sup>13</sup> «Gli anni della Seconda guerra mondiale segnano un periodo di apertura di spazi relativamente più ampi per la socialità delle persone queer, prima di tutto grazie all'aumentata mobilità geografica determinata dal conflitto [...] lontano dalle reti di controllo sociale della famiglia, venendo a contatto con network LGBT+, o formandone di nuovi, nelle grandi città molte persone vedono moltiplicate le occasioni per vivere la propria sessualità in maniera più libera. Inoltre, gli stravolgimenti causati dal conflitto fanno cedere almeno momentaneamente alcune delle rigide prescrizioni sociali che limitavano la mobilità delle donne e, più in generale, consentono un certo rilassamento del controllo sociale in materia di sessualità» (M. De Leo, *Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*, Torino, Einaudi, 2021, p. 110).

<sup>14</sup> La lettera può leggersi in M. Bardini, *Morante Elsa. Italiana. Di professione poeta*, Pisa, Nistri-Lischi, 1999, pp. 728-729.

## 2. *Aracoeli e Manuele: due personaggi-queer*

In *Letteratura contemporanea e personaggio nel quadro di una nuova episteme*<sup>15</sup> Davide Luglio prende le mosse da una rilettura del volume di Vincent Jouve dedicato alle relazioni tra il lettore e i personaggi del romanzo,<sup>16</sup> per ipotizzare una riconfigurazione dell'episteme, tra XX e XXI secolo, che avrebbe generato una nuova concezione dei saperi e dell'uomo, di cui la letteratura e il personaggio letterario contemporaneo sono rivelatori. Lo studioso si propone di superare le tassonomie strutturaliste, riconoscendo che l'importanza del personaggio non è più da rintracciarsi nella sua funzione artistica bensì in quella comunicativa.<sup>17</sup> Adottando una prospettiva culturale, l'analisi del personaggio ha l'intento di rispondere alle seguenti domande: «che cosa comunica [il personaggio]? Che effetto fa? Che percezioni suscita e come funziona nella testa del lettore?». <sup>18</sup> Per Luglio le due principali tipologie di effetto-personaggio sono il personaggio «recepito come una persona che si muove in un mondo al quale il lettore si sente partecipe e omologo durante la lettura», e il personaggio «visto come pretesto che consente di vivere per interposta figura una serie di situazioni fantasmatiche». <sup>19</sup>

Riportando tali osservazioni al contesto romanzesco dei personaggi di *Aracoeli* e *Manuele*, si può avere l'impressione che tali personaggi non siano tanto entità immaginarie create dalla fantasia autoriale, bensì vere e proprie incarnazioni umane. In particolare, la narrazione in prima persona di *Manuele* rende la sua voce meno letteraria e più prossima alla confessione di un individuo che, a differenza di quanto l'etimologia latina suggerisce, non è più integro e indivisibile, bensì frammentato in tante versioni di sé alla ricerca di quella compatibile con le imposizioni eteronormative. Lo stesso può dirsi di *Aracoeli* che, nonostante il tirocinio borghese sotto la guida della cognata Raimonda, non occuperà la posizione sociale che le è stata imposta come consustanziale alla sua natura in quanto donna e quindi obbligatoriamente moglie e madre. Il personaggio del romanzo, dunque, e la relazione con l'altro, con il noi, diventano il vettore empirico di un nuovo orizzonte di senso.

I personaggi di *Aracoeli* e gli studi di genere contemporanei offrono la possibilità di ampliare la concezione dell'essere umano a cui il binarismo gender e l'imperativo eterosessuale rendono impossibile una serena espressione del proprio sé. Anche sulla scia dell'immedesimazione per intero di cui Morante parlava nel suo intervento sul romanzo del 1959,<sup>20</sup> la definizione di personaggio-queer consente di raccogliere le

<sup>15</sup> D. Luglio, *Letteratura contemporanea e personaggio nel quadro di una nuova episteme*, «Enthymema» XXV, 2020, pp. 213-224.

<sup>16</sup> V. Jouve, *L'effet-personnage dans le roman*, Paris, Presses Universitaires de France, 1992.

<sup>17</sup> D. Luglio, *Letteratura contemporanea e personaggio*, cit., p. 215.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> *Ivi*, pp. 219-220.

<sup>20</sup> «E allora, nel momento di fissare la propria verità attraverso una sua attenzione del mondo reale, il romanziere [...] è indotto a suscitare un *io* recitante (protagonista e interprete) che gli valga da alibi. Quasi per significare, a propria difesa: "S'intende che quella da me rappresentata non è la realtà; ma una realtà relativa [...] ad un altro io, diverso in

manifestazioni di Aracoeli e Manuele una volta rotto lo schema che li ha destinati al confinamento e all'esclusione. La designazione personaggio-queer,<sup>21</sup> essendo anch'essa artificiosa, non esaurisce la pluralità delle caratteristiche che si prestano ad altre interpretazioni sui personaggi, ma offre la possibilità di chiarire la complessità delle esperienze che sfuggono – o si ribellano – al convenzionale modello binario. In effetti, se la costruzione di un'episteme avviene attraverso la giustapposizione dei tratti comuni nei campi dell'esperienza e del sapere lontani tra loro, e in apparenza senza un legame esplicito, ed è premessa fondamentale la rottura con l'episteme precedente, la ridefinizione dei discorsi attorno alla sessualità – non più concepita in quanto realtà oggettiva e fissa, bensì come un divenire articolato – allora è possibile parlare di un nuovo ambito di studi che ristruttura le scienze umane.<sup>22</sup> Vengono, quindi, chiamate in causa la letteratura contemporanea e il personaggio letterario contemporaneo e nel caso specifico dei personaggi di Aracoeli e Manuele la conseguenza è il confronto diretto con il mondo «non con l'intenzione di cambiarlo né con l'intenzione di metterlo a distanza [...] [ma per] farsi carico degli individui fragili, dei dimenticati dalla grande storia».<sup>23</sup>

*Aracoeli* – come asserito da Concetta D'Angeli – è un romanzo nel quale «la scrittrice tenne molto presenti le coordinate storiche nelle quali si inseriva il viaggio di Manuele: lo dimostra l'attenzione con la quale nei manoscritti del romanzo vengono annotate le date degli avvenimenti pubblici degli anni in lui la vicenda è collocata e le accurate ricerche storiche, che la Morante condusse al riguardo e delle quali dà preciso conto».<sup>24</sup> Sebbene la studiosa non faccia alcun riferimento ad annotazioni sulla questione di genere nei manoscritti morantiani, *Aracoeli* è un romanzo che fa riflettere sull'eteronormatività dal momento in cui «moltiplicati e diffusi all'infinito coi mezzi della scienza e dell'industria, i mostri delle frustrazioni piccolo-borghesi, accaniti, continuano a infestare il mondo».<sup>25</sup> In tale luce appaiono evidenti il senso di inadeguatezza avvertito da Manuele per via del suo orientamento sessuale e della sua fluttuazione di genere e la degradazione a cui Aracoeli va incontro come gli effetti prodotti dal conformismo eteronormato a cui non possono adeguarsi.

La società contemporanea a Morante, e ancora oggi la nostra, impone una rigidità nella sessualità che porta all'accettazione di uno status quo a coloro che, per paura dell'emarginazione, accettano le identità precostituite pur non riconoscendosi in

---

apparenza, da me stesso, che in sostanza, però, m'appartiene, e nel quale io, adesso, m'impersono per intero»». E. Morante, *Nove domande sul romanzo*, in Ead. *Pro o contro la bomba atomica e altri scritti*, Milano, Adelphi, 2013, p. 54. Corsivo nel testo. Si tenga presente che Morante si riferiva all'io narrante e dunque l'immedesimazione è qui intesa per estensione analogica all'intero sistema dei personaggi.

<sup>21</sup> Bazzocchi nell'*Introduzione al Codice del corpo* fornisce un'efficace e sintetica definizione di queer indicando con esso «l'inclassificabile e il non normabile», *Il codice del corpo*, cit., p. 7. Per una più esaustiva definizione del lemma si legga Maya De Leo, *Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*, cit., pp. VIII-IX.

<sup>22</sup> D. Luglio, *Letteratura contemporanea e personaggio*, cit., p. 217.

<sup>23</sup> Ivi, p. 220.

<sup>24</sup> C. D'Angeli, *Leggere Elsa Morante. Aracoeli, La Storia e Il mondo salvato dai ragazzini*, Roma, Carocci editore, 2022, p. 17.

<sup>25</sup> E. Morante, *Sull'erotismo in letteratura*, cit., p. 91.

queste. Nel caso del personaggio di Aracoeli, essa ha dovuto lasciare la sua terra natia e separarsi dalla sua famiglia a soli sedici anni, a seguito del concepimento di Manuele. Dall'Andalusia alla Roma dei Quartieri Altì, con in mezzo il periodo di incubazione in cui il contatto con il mondo romano sembra essere spazialmente assai limitato, Aracoeli è impegnata a dimostrare la sua idoneità ai costumi sociali che non le appartengono. Un elemento che nell'ottica di un'interpretazione queer bisogna mettere in evidenza è che una «ragazzetta»<sup>26</sup> di quella età, e con un *background* culturale umile, diversamente da Eugenio Oddone Amedeo – piemontese e ufficiale della regia marina – non disponeva degli strumenti per decidere della sua vita futura. La tesi che qui si sostiene, cioè, è proprio che sia a causa del prematuro trasferimento lontano dalla sua terra natale in un ambiente ostile alla sua alterità culturale e per l'obbligo di rispettare un ruolo, comportamento e caratteristiche sulla base del binarismo uomo-donna che Aracoeli ha vissuto la devastante degradazione interiore e corporea.

Dinanzi al capovolgimento nella personalità di Aracoeli, la spiegazione più plausibile potrebbe essere una diagnosi di esaurimento nervoso da trauma *post-partum* (nel 1939 morirà la sua secondogenita Encarnacion Carina), come pensato dai suoceri piemontesi, austeri e sprezzanti nei confronti della loro sgradita nuora. Considerando l'intera vita di Aracoeli attraverso i dati biografici di cui si dispone, tuttavia, le ragioni del suo cambiamento sono decisamente più complesse. Aracoeli è andalusa, naturalizzata romana. La donna assume nei confronti del suo passato un atteggiamento snobistico tipico di chi dalle umili origini viene promosso alle «alte sfere».<sup>27</sup> Il passaggio a questo ceto sociale superiore avviene dopo il matrimonio morganatico con Eugenio Oddone Amedeo, detto Il Comandante per via del ruolo da egli ricoperto nella Regia Marina. Dalla loro unione nasce Manuele, somigliante a sua madre per carnagione e nei tratti, ed a suo padre per la tinta dei suoi occhi. Sia in Spagna che in Italia Aracoeli è stretta dentro la rigida morsa di una comunità già prescritta che imbriglia i suoi comportamenti rendendo le sue manifestazioni timide e introverse, ricercate e non spontanee con lo scopo di mostrarsi alla società come un dipinto perfetto. Una tela, però, per quanto bella sia è pur sempre recintata nel limite imposto da una cornice, come in un quadro. L'idea di questa similitudine è ispirata dallo stesso Manuele che, nel ricordare sua madre, si accorge che il suo nome tipicamente spagnolo, in Italia, l'ha sempre «separata e rinchiusa, come dentro una cornice tortile e massiccia dipinta d'oro».<sup>28</sup> Considerando, quindi, il mutamento finale di Aracoeli da una prospettiva umana e non più esclusivamente psichica, è lecito pensare che i suoi sintomi derivino da una ribellione emotiva, forse inconsapevole ma certamente incontrollabile. La travolgente reattanza di Aracoeli all'organizzazione gerarchizzata della società borghese dei Quartieri Altì, che consolida i ruoli sociali per definire aprioristicamente gli individui a partire dalle

---

<sup>26</sup> Ead., *Aracoeli*, Torino, Einaudi, 2015, p. 12.

<sup>27</sup> Ivi, p. 3.

<sup>28</sup> Ivi, p. 12.

targhette affisse all'ingresso di ogni appartamento —<sup>29</sup> indicanti titoli, onorificenze e professioni per disporre secondo un ordinamento di classe gli inquilini dell'edificio — a cui Morante si oppone,<sup>30</sup> comincia quando

in istrada, essa non soltanto si lascia guardare dagli uomini, ma li guarda. I suoi sguardi sono di una impudicizia atroce, ma non somigliano a quelli delle comuni donne di marciapiede. Negli occhi di costoro, infatti (anche se umiliati o viziosi) si manifesta abitualmente, con l'esibizione, l'arida praticità di offrire una merce; mentre che nei suoi la profferta erompe — involontaria — da una feroce eruzione interna, e si perde in un [...] suo misero intento di difesa, o addirittura di salvezza.<sup>31</sup>

La reattività emotiva del personaggio materno si intensifica dopo «l'episodio dell'ascensore»<sup>32</sup> quando, dominata dai suoi impulsi, pur in presenza di suo figlio, consuma il primo rapporto extraconiugale, di cui Manuele ha certezza, con l'operatore del gas incaricato di controllare i contatori dell'edificio in cui è ubicato il loro appartamento. Nonostante Aracoeli abbia sempre manifestato «una zotica diffidenza contro questo congegno»<sup>33</sup> e nonostante il divieto di accedere alla cabina mobile «*al personale di servizio, ai fornitori ecc.*» —<sup>34</sup> ragione che corrobora l'incompatibilità di Aracoeli al classismo delle alte sfere, perché non denuncia l'infrazione al regolamento condominiale — «essa ormai non aveva più nessuna scelta» perché «sotto gli accessi rabbiosi del suo morbo si dava nelle braccia di qualsiasi uomo, senza guardarne la classe né il modo né la figura, ma soltanto il sesso».<sup>35</sup>

Se è indubbia l'irrefrenabilità delle sue azioni, resta incerta la consapevolezza di esse. Infatti, «la sola condizione a cui non trasgrediva, nonostante tutto, era che l'uomo fosse un ignoto di passaggio, straniero al nostro palazzo e alla nostra cerchia» —<sup>36</sup> come nel caso dell'operatore del gas e dell'«esattore [...] di qualche servizio pubblico» —<sup>37</sup> ma l'adulterio con l'attendente Daniele, il quale ha ceduto alle provocazioni «lezios[e] eppure aggressiv[e]»<sup>38</sup> di Aracoeli provenienti «dall'uscio aperto della camera matrimoniale»,<sup>39</sup> non rende chiaramente decifrabili le intenzioni del personaggio materno. Effettivamente, anche la descrizione di «quella famosa funzione del sabato»<sup>40</sup> avvolge con un velo di incertezza l'inosservanza, da parte di Aracoeli, del cerimoniale sacro «per il quale i maschi devono scoprirsi il capo e le

<sup>29</sup> Ivi, pp. 32-34.

<sup>30</sup> Ead., *Nove domande sul romanzo*, cit., p. 51.

<sup>31</sup> Ead., *Aracoeli*, cit., pp. 285-286.

<sup>32</sup> Ivi, p. 287.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Ibidem*. Corsivo nel testo. L'avviso integrale, «sulla parete, incorniciato», è scritto in stampatello maiuscolo a pagina 32.

<sup>35</sup> Ivi, p. 290.

<sup>36</sup> Ead., *Aracoeli*, cit., p. 290.

<sup>37</sup> Ivi, p. 289.

<sup>38</sup> Ivi, p. 301.

<sup>39</sup> Ivi, p. 303.

<sup>40</sup> Ivi, p. 316.

femmine coprirselo»<sup>41</sup> una volta entrati in chiesa, perché «pure avendo portato con sé un velo che seguitava a ciancicare fra le dita, rimase a capo scoperto, come un'eretica».<sup>42</sup>

Inoltre, la dualità di Aracoeli «divisa tra forze contrarie»<sup>43</sup> è espressa in quello che potrebbe definirsi il punto d'arrivo della sua *quête* – ovvero il viaggio verso la *quinta*.<sup>44</sup> Nel luglio del 1939, in una latteria, Aracoeli conosce la misteriosa figura della Donna-cammello<sup>45</sup> di cui il narratore non saprà il nome né mai udirà per intero il dialogo fra essa e sua madre. È noto, però, il comportamento inquieto di Aracoeli che, una volta salutata la Signora, si recherà in una strada «intitolata a un santo di nome Tommaso»<sup>46</sup> là dove si trova, in una traversa non asfaltata e nascosta da un alto recinto di muro e di ferro, la casa dei piaceri in cui Aracoeli trascorrerà gli ultimi mesi della sua vita dopo aver abbandonato il tetto coniugale. Nell'irrisolvibile ambiguità che caratterizza la figura materna, senza tralasciare l'ipotesi di un cancro al cervello che ne ha causato la morte nell'estate del 1940, resta tuttavia manifesto il suo pentimento per essere stata una moglie infedele, una madre impreparata a tale responsabilità e una non-borghese quando, prima di abbandonare il tetto domestico, scrive una lettera a Eugenio Ottone Amedeo in cui confessa il suo rammarico per essere una «esposa dissonorata».<sup>47</sup>

Di conseguenza, non è difficile sospendere un giudizio morale nei suoi riguardi e appare legittimo assegnarle una privilegiata esenzione dalla responsabilità dei suoi errori se si considera che il suo avvenire è stato deciso quando ancora troppo giovane, per non disonorare la sua integra purezza, è costretta a lasciare l'Andalusia per il definitivo trasferimento in Italia fino alla perdita dei suoi connotati non solo caratteriali, ma anche fisici:

la faccia, chiusa fra le bende, appariva tanto rimpicciolita da rendersi quasi irriconoscibile. Smangiata dalla magrezza, fra gli zigomi prominenti e il mento minuscolo, somigliava al muso triangolare di una bestiola. E al pari delle bestiole inselvatichite quando cadono inferme, sembrava assente a tutto l'universo fuorché al proprio male. Fra i denti, le si affacciava la punta della lingua. I grandi occhi sporgenti le erano rientrati alquanto nelle orbite; e, di sotto alle palpebre semichiusure, mostravano soltanto una striscia sottile della sfera.<sup>48</sup>

I primi quattro anni della vita italiana di Aracoeli trascorrono a Totetaco – parola che Manuele usava da piccolo per Montesacro, il quartiere romano ricordato come un paradiso per l'idillio perfetto vissuto con sua madre – senza contatti sociali se non quelli con la zia Raimonda e una domestica. La figura della zia Raimonda, chiamata anche Monda, nel corso dell'intera opera si rivela rispettosa e benevola nei confronti

---

<sup>41</sup> Ivi, p. 314.

<sup>42</sup> Ivi, pp. 314-315.

<sup>43</sup> Ivi, p. 299.

<sup>44</sup> Ivi, pp. 296-299.

<sup>45</sup> Ivi, p. 293.

<sup>46</sup> Ivi, p. 298.

<sup>47</sup> Ivi, p. 319.

<sup>48</sup> Ivi, p. 327.

di Aracoeli, a differenza della loro governante Zaira «convinta che le differenze di classe fossero una sorta di ordine sacro, e che confutarle significasse non solo demenza, ma, peggio ancora, sacrilegio».<sup>49</sup> La solidarietà femminile di Raimonda può dipendere indubbiamente dall'«adorazione radicata, quasi catechistica»<sup>50</sup> per suo fratello, ma non sarebbe del tutto sbagliato ipotizzare che la sua maggiore sensibilità dipenda dallo stato civile di nubile. A causa del suo nubilato agli occhi degli altri «aveva quell'aspetto caratteristico, e quasi predestinato, con cui la tipologia volgare usa rappresentare le zitelle».<sup>51</sup> Monda è tuttavia un esempio di assuefazione al sistema patriarcale che viene accettato senza alcuna critica: «già dalla sua prima infanzia era stata educata al principio che il marito è superiore alla moglie, e i figli maschi alle figlie femmine».<sup>52</sup>

Le nozze celebrate tra Eugenio e Aracoeli hanno sancito la fine «[all']amore proibito»<sup>53</sup> che ha imposto la segretezza della loro unione. Solo il matrimonio ha legittimato una vita alla luce del sole, infatti nell'autunno del 1936 il piccolo Manuelino potrà finalmente abbandonare la sua «stanza clandestina»<sup>54</sup> per conoscere la realtà. È così che il Manuele quarantatreenne nell'esperire il viaggio verso la terra natale di sua madre scopre che gli abitanti di El Almendral hanno lo stesso cognome materno, Muñoz Muñoz, giungendo quasi metaforicamente alla consapevolezza che un'esistenza così sofferentemente vissuta è un destino comune alle vittime dell'eterosessualità obbligatoria. Manuele vivrà il cambiamento repentino di sua madre, il quale non solo sarà compromesso nei rapporti sociali tanto da considerare la sua solitudine come un destino inevitabile, ma vivrà disorientato in una *quête* il cui obiettivo dichiarato è la liberazione dal tormentato ricordo della sua defunta madre. Scorrendo le dinamiche del suo viaggio, è possibile individuare un ordine preconstituito – imposto a tutti i livelli della vita – che ha accompagnato la sua crescita impedendo lo sviluppo libero della sua soggettività. Il viaggio intrapreso dal narratore – fisico e interiore – viene raccontato attraverso una frammentazione poetica che «salta in modo discontinuo dal presente che vive il Manuele adulto alle diverse parti della sua vita, creando così tensioni apparentemente irrisolvibili tra passato e presente».<sup>55</sup>

Il meccanismo del ricordo con cui l'io narrante apre le stanze della memoria impedisce al tempo di svilupparsi come categoria aristotelica secondo un movimento lineare del prima e del poi. Manuele, infatti, non appare immerso nello spazio – scontornato, sfuggente, alterato dai sensi e dagli allucinogeni che assume – quanto nel tempo. Il tempo del romanzo, gestito dal narratore-protagonista, così come trasforma Aracoeli dall'interno, modifica le percezioni di Manuele che a sua volta

---

<sup>49</sup> Ivi, p. 40.

<sup>50</sup> Ivi, p. 44.

<sup>51</sup> Ivi, p. 39.

<sup>52</sup> Ivi, p. 44.

<sup>53</sup> Ivi, p. 49.

<sup>54</sup> Ivi, p. 12.

<sup>55</sup> C.F.E. Holzhey, 'The Lover of a Hybrid', cit., p. 42. Se non diversamente specificato le traduzioni sono mie.

dilata e restringe la cronologia degli eventi. Manuele, anziché «diventare indifferent[e] alla madre»,<sup>56</sup> si ricongiunge ad Aracoeli non solo per il legame biologico, ma perché ne comprende le contraddizioni derivanti dagli archetipi ideologici borghesi una volta giunto nella sassaia desertica di El Almendral. Ecco perché seguire le orme dei suoi passi è fondamentale per conoscere i motivi del suo dramma interiore.

L'io narrante non intraprende solo il viaggio verso l'Almeria. Anche un secondo viaggio esperito dal narratore-protagonista, seppur brevemente accennato, è certamente illuminante se pensiamo che appare come un'aperta parentesi che non è stata chiusa: negli ultimi mesi della seconda gravidanza di Aracoeli, Manuele è ospite di amici di famiglia in una villa al mare. I figli dei suoi ospitanti – a lui coetanei – però non accolgono con piacere la sua presenza tanto da essere definiti come «gli antesignani di quel generico disagio (da parte mia, timido e forastico – e ostile da parte altrui) che poi doveva condannarmi, nel futuro, alla pena dell'isolamento».<sup>57</sup> Per quante strade Manuele abbia percorso non è riuscito a trovare né l'amore tanto anelato né se stesso, poiché l'accesso a questi diritti umani gli è stato precluso fin dalla nascita per il suo incarnato «nerastro di colore»<sup>58</sup> e per le sue attitudini «tutti di un genere femminella».<sup>59</sup> La disillusione è la cessata possibilità di continuare a sperare, e le parole di Manuele esprimono un desiderio e un diritto universale, quello di essere amati:

fra i vari possibili beni, di cui la gente è ghiotta, io, per tutto il tempo, domandavo quest'unico: d'essere amato. Ma presto mi fu chiaro ch'io non posso piacere a nessuno, come non piaccio a me stesso; eppure non sapevo rinunciare alla mia ostinata illusione - o pretesa - mentre la mia domanda assillante ormai si legava inesorabilmente, per me, al tema della colpa e della vergogna. Ho rinunciato, alla fine, ad ogni domanda; ma la colpa e la vergogna perdurano. Addirittura, anzi, io direi che formano la sostanza stessa del mio protoplasma, e disegnano la mia forma visibile che mi denuncia al mondo.<sup>60</sup>

Per chiudere il cerchio sui personaggi-queer incompatibili con qualsiasi forma di classismo, si rifletta sul destino comune di Aracoeli e Manuele, sradicati dalle loro certezze da giovanissimi, privati della possibilità di autodeterminarsi a causa di ambienti classisti, formalità da rispettare, apparenze da curare, previsioni da non deludere e dell'immeritato disprezzo collettivo. «Almeria in arabo significa specchio. Questo mi appare un chiaro segno del destino».<sup>61</sup> Ed ecco quindi che la ricerca e il raggiungimento di Aracoeli, a ritroso negli anni e attraverso i luoghi, è anche la ricerca di se stesso. Questo non solo per confermare il legame biologico con sua madre, ma anche perché Aracoeli e Manuele, di fronte alla società hanno lo stesso aspetto dei difformi senza alcun posto nelle gerarchie che difendono la legge del più

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> E. Morante, *Aracoeli*, cit., p. 227.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 335.

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 333.

<sup>60</sup> *Ivi*, pp. 16 sgg.

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 47.

forte nonostante i diversi tentativi e se-stessi sperimentati per farne parte: «e per un poco mi ha pervaso il senso di non essere uno solo; ma che tanti me-stessi, di tutte le mie diverse età, convergano dalle loro diverse strade nella mia unica direzione».<sup>62</sup>

### 3. *Il camice della (presunta) normalità*

Risulta possibile concepire questo romanzo come la testimonianza trascritta in una narrazione letteraria di una società intollerante che non concepisce la diversità come una ricchezza, ma come un mostruoso meccanismo che compromette il progresso di tale società. La pienezza dei due personaggi eccentrici,<sup>63</sup> descritti a tutto tondo, rivela il bisogno di non concepire in astratto le identità degli individui bensì attraverso la prospettiva dell'Altro ancora non schedato. Maria Morelli scrive che «l'ultima opera di Elsa Morante mette in discussione la stabilità delle categorie di identità mettendo in scena soggettività ibride e multiformi, rompendo con la rigidità del paradigma binario di genere».<sup>64</sup> Questo aspetto coinvolge sia la dedicatoria dell'opera che il narratore. Quest'ultimo, infatti, dichiara che «la pubertà, ossia l'ingresso nell'età virile [...] per me fu un evento avverso. [...] Le trasformazioni corporee della virilità mi sgomentarono al modo di un'usurpazione oltraggiosa. E lo spuntare della prima barba, in ispecie, mi angosciò»<sup>65</sup> tanto da spingerlo a recarsi furtivamente presso un professionista per raderla. Il barbiere alla richiesta di Manuele si insinua tra i suoi pensieri incrementando il suo senso di inadeguatezza, esprimendo la sua perplessità in merito all'insolito desiderio di «mandare indietro la barba, poiché essa rappresenta l'onore del maschio».<sup>66</sup> Un altro aspetto dell'eteronormatività è il controllo che esercita sui corpi biologicamente sessuati a cui far corrispondere necessariamente un genere. A riprova dell'ideologia patriarcale destabilizzante per chiunque non riesca a modellarsi su di essa, Morelli sottolinea la distanza avvertita da Manuele da suo padre, perché Eugenio è perfettamente inserito nel canone normativo eterosessuale: è un «campione di VIRILITÀ».<sup>67</sup> Elsa Morante scrive in stampatello maiuscolo il titolo di cui può fregiarsi Eugenio Oddone Amedeo per focalizzare l'attenzione «sulla violenza che questo regime di mascolinità esercita su Manuele che, imprigionato nel suo corpo eteronormato, non verrà mai a patti con una categorizzazione di genere netta. In questa luce il viaggio di Manuele in Spagna è il ritorno ad un'esistenza precedente alla creazione del binarismo gender, libera dal giogo dell'oppressione che la società conferisce ad un individuo come lui».<sup>68</sup> Il cambiamento fisico spaventa Manuele non solo per la comparsa della lanugine adolescenziale, e quindi per una

<sup>62</sup> Ivi, p. 145

<sup>63</sup> Il termine eccentrico è inteso nell'accezione di Teresa de Lauretis, *Soggetti eccentrici*, cit., pp. 8-9.

<sup>64</sup> M. Morelli, *Kaleidoscopic Sexualities*, cit., p. 229.

<sup>65</sup> E. Morante, *Aracoeli*, cit., p. 84.

<sup>66</sup> *Ibidem*. Corsivo mio.

<sup>67</sup> Ivi, p. 215, stampatello maiuscolo nel testo.

<sup>68</sup> M. Morelli, *Kaleidoscopic Sexualities*, cit., p. 233.

nuova immagine di sé a cui non sente di appartenere e che non può liberamente modificare attraverso il controllo del suo corpo che per Lévinas costituisce il fondamento su cui stare per esercitare il possesso sull'essere,<sup>69</sup> ma anche perché le pulsioni sessuali l'hanno portato a conoscere il suo orientamento. Rifiutare il proprio orientamento sessuale può condurre a prendere scelte irrazionali e rischiose, ma nonostante gli effetti delle azioni che si mettono in atto possano essere compromettenti, per un giovanissimo individuo tredicenne, appaiono sempre meno pregiudizievoli di un orientamento sessuale lontano dalla Norma eterosessuale. Negli stessi anni il giovane conosce l'attendente di suo padre, Daniele, il quale mostrandosi fin da subito rispettoso della «legge divina»<sup>70</sup> e delle «disposizioni ataviche»,<sup>71</sup> appare agli occhi di Manuele come il perfetto modello di mascolinità nei comportamenti e nell'aspetto «vigoroso di muscoli».<sup>72</sup> Per somigliargli, al fine di mascherare la propria esteriorità efebica, il bambino indossa il suo costume alla marinara «così da diventare due compagni alla pari»<sup>73</sup> almeno nel tragitto verso la scuola, dal momento che persino Daniele è costretto a portare la sua divisa in segno di adempimento ai propri obblighi. Nelle pagine dedicate al marinaio emerge un affetto che a tratti va oltre l'amicizia per Manuele. Nei suoi ricordi è solito parlare dell'attendente come «il mio Daniele»<sup>74</sup> e dichiara la sua gelosia per le attenzioni seducenti che Aracoeli gli rivolge, prima di consumare con lui un rapporto carnale:

Li odio, Aracoeli e Daniele, tutti e due: ma più specialmente Daniele, quasi che fosse lui l'assalitore, e lei la vittima. Se fossi stato un re, avrei condannato Aracoeli al carcere perpetuo, in cima a una torre visitata solo dalle bufere; e Daniele a una morte di coltello, eseguita, forse, dalle mie proprie mani.<sup>75</sup>

È proprio a questo punto che Manuele non può fare a meno di tagliare il cordone che lo lega alla madre perché nonostante avrebbe voluto che Daniele «fosse l'assalitore»,<sup>76</sup> in verità subito di seguito è presente un componimento che avendo come destinatario Daniele, e non Aracoeli, rende plausibile l'idea che la gelosia per la crescente cordialità effusiva tra i due adulti venga provata per il soldato e non per sua madre. Il personaggio di Daniele, oltre alla possibilità di interpretare il sentire di Manuele come un innamoramento, permette di analizzare un altro aspetto significativo relativo all'identità pre-gender a cui Manuele si ricongiunge nel finale quando, trepidante di incontrarlo al suono della campanella, definisce se stesso come «una fanciulla che sfoglia la margherita».<sup>77</sup> A proposito della fluidità di genere dell'io narrante, Morelli scrive che «[I]a struttura androgina della soggettività di Manuele è

<sup>69</sup> E. Lévinas, *Totalité et Infini. Essai sur l'extériorité* [1971], trad. it. di A. Dell'Asta, *Totalità e Infinito. Saggio sull'esteriorità*, Milano, Jaca Book, 2019, p. XLIII.

<sup>70</sup> E. Morante, *Aracoeli*, cit., p. 255.

<sup>71</sup> Ivi, p. 256.

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> Ivi, p. 263.

<sup>74</sup> Ivi, p. 262.

<sup>75</sup> Ivi, p. 303.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> Ivi, p. 263.

un tentativo di destabilizzare i confini di un'economia patriarcale ed eterosessuale, che nel romanzo viene realizzata anche attraverso la figura della stessa Aracoeli». <sup>78</sup> La paradigmatica maternità di Aracoeli, fino al momento della sua «impudicizia atroce», <sup>79</sup> secondo Maria Morelli «sarebbe il prodotto del condizionamento storico-sociale e non un tratto biologicamente innato». <sup>80</sup> Una conferma a questa teoria si trova nell'analisi proposta da Astrid Deuber-Mankowsky, la quale sostiene che «in *Aracoeli* non c'è una canonica configurazione nei rapporti figlio, madre e padre. Il rispetto di una soddisfazione ordinaria dei legami familiari, infatti, si conferma a senso unico da parte del marito nei riguardi di sua moglie». <sup>81</sup> Judith Butler in *Questioni di Genere* asserisce che nell'esperienza della perdita di un altro essere che si è amato, l'Io incorpora tale altro/a nella struttura stessa dell'Io, non solo assumendone suoi attributi ma persino agendo attraverso l'imitazione dell'altro/a. <sup>82</sup> Aracoeli, pertanto, con i rapporti extraconiugali consumati senza riuscire a controllare le sue pulsioni ha rotto lo schema del regime patriarcale e ha fornito a Manuele il coraggio di agire in egual misura. Le insubordinazioni di genere di Aracoeli e Manuele, quindi, possono essere interpretate come l'inevitabile reazione al regime patriarcale che, facendoli sentire inadeguati, ha ottenuto un risultato diverso da quello auspicato e cioè l'impossibilità di controllare le vite secondo un ordine schematico, ripetitivo e inflessibile. Manuele, a causa delle insicurezze accumulate negli anni, appare sempre angosciato da un inguaribile turbamento ma nonostante la sua voce trasmetta la pienezza delle sue fatiche interiori, le consapevolezze disseminate nei suoi racconti informano che *Aracoeli* «non è solo un luogo di oppressione ma soprattutto di resistenza». <sup>83</sup> Se infatti si considera l'uso di sostanze stupefacenti come una soluzione per “uscire da se stesso” e raggiungere la profondità di certe questioni esistenziali che diversamente sarebbero rimaste inesplorate, la figura del narratore può apparirci come un capro espiatorio che lascia in eredità riflessioni da esaminare per denunciare l'urgenza di distruggere dalle sue fondamenta l'ideologia dominante.

A questo proposito si rimanda ai seguenti passi del romanzo:

Accadde un giorno a Roma (dovevo avere forse cinque anni) che una zingara in istrada, dopo avermi esaminato le linee della mano, dette una esclamazione teatrale di sgomento. E chiamata in disparte Aracoeli, bisbigliando (ma non abbastanza piano da non farmisi udire) le svelò che secondo la scrittura della mia mano io sarei morto d'amore prima dei quindici anni di età. <sup>84</sup>

Secondo un'antica storiella, esisterebbe, nascosto in una foresta, un sarto immortale, che di giorno dorme appollaiato su un albero come i gufi, e di notte va in giro per le camere di certi mortali da lui prescelti, ai quali cuce addosso, nel sonno, una camicia invisibile, tessuta coi fili del loro destino. Da quella notte in poi,

<sup>78</sup> M. Morelli, *Kaleidoscopic Sexualities*, cit., p. 234.

<sup>79</sup> E. Morante, *Aracoeli*, cit., p. 255.

<sup>80</sup> M. Morelli, *Kaleidoscopic Sexualities*, cit., p. 234.

<sup>81</sup> A. Deuber-Mankowsky, *Baubo – Another and Additional Name of Aracoeli*, cit., p. 74.

<sup>82</sup> J. Butler, *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, cit., p. 85.

<sup>83</sup> M. Morelli, *Kaleidoscopic Sexualities*, cit., p. 234.

<sup>84</sup> Ivi, p. 25.

ciascun prescelto - senza saperlo - se ne andrà intorno cucito vivo dentro la propria camicia; né potrà mai, da allora in poi, mutarsela, o strapparsela di dosso: tale e quale che se fosse la sua stessa pelle.<sup>85</sup>

Quale potrebbe essere la morte d'amore prima dei quindici anni, se non la fine della felicità per una solitudine inevitabile, poiché destinati all'emarginazione? Chi può essere il sarto notturno se non la società? E cosa può rappresentare la camicia invisibile se non le etichette affisse sulle persone? Questo perché, la normatività eterosessuale limita la libera manifestazione delle identità attraverso politiche di genere che si affermano nella società grazie al rituale della stilizzazione dei corpi e alla regolamentazione del genere. Per Judith Butler è proprio limitando l'identità alla sola apparenza che si costruiscono gli stereotipi, e sostiene che l'epifania dell'Altro da sé non avviene se si pretende di conoscerlo secondo quanto è già contenuto nella propria idea conoscente.

In ultima istanza, con la sua definizione di arte, Morante delinea il ruolo dell'artista (o poeta) e della sua capacità di condizionare le coscienze. Se uno scrittore è guidato dall'Eros (e quindi dalla voglia di vivere) produrrà un'arte che riflette l'integrità (quindi la realtà), se lo scrittore è guidato dal Thànatos (e quindi dall'istinto di morte) produrrà un'arte deformante la realtà (la disintegrazione). Bazzocchi afferma che Morante nella creazione del personaggio di Manuele «ha trasposto sé stessa» partorendolo, tanto da definirlo come suo *alter ego*.<sup>86</sup> Partendo da questa ipotesi e fortificandola secondo la mia tesi, e cioè che Morante si è immedesimata tanto in Manuele quanto in Aracoeli, sostengo che Morante ha costruito un ponte empatico, consentendo una reazione alla sua opera degna del «contagio emotivo» di cui scrive Suzanne Keen.<sup>87</sup> Questo perché l'artista coscienzioso, consapevole e sensibile ha tre alternative: la prima è quella di adeguarsi alla «rovina ormai troppo avanzata e inarrestabile», la seconda è quella di allontanarsi dall'omologazione del «soprannumerario oggetto conciato, televisato, e lustrato». Infine, lo scrittore speranzoso di una qualche possibile liberazione comune – se è salvo lui stesso dal disastro – può provare ad assolvere la sua funzione socialmente utile diventando la sola speranza per il mondo: «il poeta è destinato a smascherare gli imbrogli».<sup>88</sup>

---

<sup>85</sup> Ivi, p. 52.

<sup>86</sup> M. A. Bazzocchi, *Il codice del corpo*, cit., pp. 86-87.

<sup>87</sup> S. Keen, *A theory of narrative empathy*, «Narrative» 3, 2006, pp. 207-236.

<sup>88</sup> E. Morante, *Pro o contro la bomba atomica*, cit., p. 104.